

di Giuseppe Vitaletti
pubblicato il 08/06/2021

STEVE E LA STORIA DELLA SCIENZA DELLE FINANZE

Giuseppe Vitaletti
gius.vit50@alice.it
Roma, giugno 2020

Abstract. *Steve's contributions to Public finance concern both its premises and the whole of its theory. Contrary to the current dominant view, in Steve's approach marginalism is not the basis of public intervention, his explicit references being instead De Viti and Einaudi. His motivations for public intervention are substantial, and vary with the destination of expenditures (goods and services, public enterprises, transfers). The tax system is studied for what it is (or was until the 1973 Reform) and not, as is now customary, for what it is supposed to be. To De Viti and Einaudi he adds Keynes, studied in situations where the interest rate is zero, i.e. in a different version from the one currently prevailing.*

Keywords: *Steve's Public Finance contributions, The Italian School, Public collective expenditure, Public transfers, Real and proportional taxation, Keynes and the zero interest rate*

JEL Codes: H10, H20, H4

Guardando alla storia della Scienza delle finanze, gli importanti contributi di Steve alla disciplina in Italia riguardano:

a) Il sistema tributario e della spesa pubblica. Il principio del beneficio ha importanza fondamentale nella teoria delle imposte. E ancor più fondamentale è l'importanza del reddito prodotto (anche nell'ipotesi che il reddito sia di tipo consumo, come in Einaudi), al punto che Steve non spende parole sulla diversità tra reddito prodotto (PIL), che è nazionale, e reddito distribuito che è internazionale, diversità all'epoca non così rilevante come è oggi. Quasi tutti i principali autori peraltro, da Mirrlees a Atkinson e Stiglitz, ignorano questo fatto. Non a caso considerano la possibilità di imposizione progressiva sul reddito individuale speso, che implica come passaggio intermedio l'internazionalizzazione del reddito per il calcolo dei risparmi e del patrimonio. In Steve sul tema della spesa pubblica sono presenti motivazioni assai diverse da quelle dominanti. Le sue sono più pregnanti, anche se sparse in molti rivoli. Nelle *Lezioni* (Steve 1976) i capitoli ad esso principalmente dedicati sono quello generale sulla spesa pubblica (il VII), quello sulle imprese pubbliche (l'VIII), quello sulla sicurezza sociale (il XII).

b) Costi e prezzi. Accanto alla teoria tradizionale, così denominata (Cap. III), trovano posto la sua revisione ed i suoi sviluppi (Cap. IV), dove tra gli altri si considerano De Viti, Einaudi (con la teoria dell'ammortamento dell'imposta) e Sraffa. Si conclude che non è possibile valutare gli effetti delle imposte, dirette ed indirette, riguardo alla traslazione. Tutti gli autori attuali considerano i rendimenti come decrescenti, e su tale base, assai discutibile, si studia la traslazione. I rendimenti crescenti, che dominano specie nell'industria, vengono ignorati. Steve considera, in diversi contesti, i rendimenti come costanti, decrescenti, o crescenti: in generale la questione dei rendimenti non pare essere per lui fondamentale.

c) Keynes. Qui si trova il modello senza saggio di interesse (Cap. V), anziché quello *IS-LM* di

Hicks. Il modello di Hicks costituisce la base, di nuovo assai discutibile, su cui si studia ora il Keynesismo, confondendo il mondo in cui il saggio di interesse è positivo con quello, ora dominante, in cui esso è nullo o tendente a zero. Ci sono implicazioni enormi per la politica di bilancio, e per il controllo strutturale dei saggi di interesse (posti implicitamente a zero nella versione Keynesiana senza interessi), che vengono ignorate.

C'è infine una sorta di *summa* sulla Scienza delle finanze, proprio nei capitoli I e II delle *Lezioni*. In tali capitoli si respinge nettamente la teoria economica della finanza, si prendono le distanze anche dalle teorie esclusivamente politiche della finanza, e si arriva infine a giustificare la scelta effettuata nelle *Lezioni* di concentrare l'analisi sui tre temi a), b) e c) sopra elencati. Oggi queste premesse di grande importanza non vengono più fatte. Si dà infatti per scontato il marginalismo, con i suoi rendimenti decrescenti, come base della Scienza delle finanze. E che il marginalismo e le sue deviazioni dalla norma (*in primis* il fenomeno del *free riding*, le esternalità, i monopoli, le asimmetrie informative, la selezione avversa, il *moral hazard*, assieme ad altre amenità) costituiscano il fondamento dell'intervento pubblico. Segue poi un'analisi delle imposte scisse dalla spesa pubblica, in cui domina la 'teoria' dell'imposta ottima. Keynes non fa più parte della Scienza finanziaria. Le conseguenze negative di questo approccio, oggi prevalente, vengono giustificate in base al principio secondo cui 'se c'è divergenza tra fatti e teoria, è la teoria a dominare'.

Ci siamo imposti una acritica acquiescenza agli sviluppi della teoria internazionale, quando avevamo una teoria, elaborata dalla nostra tradizione nazionale di studi, che 'reggeva' pressoché perfettamente. Ai colleghi che non vedono l'abbandono delle materie economiche da parte degli studenti come dovuto alle suddette ragioni va fatta questa segnalazione.

Da parte mia sto preparando un volume di Scienza delle finanze che metterò sul Sito SIEP, e che qualunque docente potrà adottare come testo per gli studenti, ponendo il mio nome (senza pretendere i diritti di autore) accanto al suo, ed accettando anche di concordare eventuali modifiche. Esso sarà ispirato all'impostazione teorica di Steve, aggiornandola e tenendo conto del tempo trascorso dal 1976, data dell'ultima edizione (la VII) delle *Lezioni*. I primi riferimenti per il mio progetto sono in Tremonti & Vitaletti (1991).

Riferimenti bibliografici

Steve S. (1976), *Lezioni di scienza delle finanze*, VII (ultima) ed., CEDAM.

Tremonti G. e Vitaletti G. (1991), *La fiera delle tasse*, Il Mulino.